

# Sbrigati in un giorno e mezzo oltre cento testimoni della difesa

Molti non saranno ascoltati - Scienziati e studiosi europei attestano la rettitudine e l'anticomunismo degli imputati - L'ex-ministro Mavros bolla il regime tirannico dei colonnelli - La deposizione della vedova di Fleming

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 3 aprile, notte.

Le testimonianze a difesa del gruppo d'intellettuali accusati d'aver tentato di rovesciare il regime dei colonnelli, sono già finite. Con rapidità sospetta. Il fatto è che i testimoni d'accusa erano quaranta, ed hanno continuato a deporre per una settimana. I testimoni iscritti per conto della difesa erano 127 e sono stati sbrigati in un giorno e mezzo.

E' vero che non avevano grandi cose da dire, se non attestare la dirittura morale degli imputati, il loro valore scientifico, la loro avversione per il comunismo. E' anche vero che tredici degli imputati hanno spontaneamente rinunciato a far presentare i loro testi a difesa, avendo forse compreso che non serve a nulla. Ma è indubbio che le deposizioni a vantaggio degli accusati sono state ascoltate dai giudici con impazienza.

A un ex-deputato dell'unione del centro che si è presentato a difendere «tutti gli imputati» e che ha sostenuto che il gruppo «Difesa democratica» mirava a «restaurare la libertà del popolo», il presidente della corte marziale, dopo un po', ha detto: «Lei ha preso il nostro tempo per un'ora: adesso se ne vada».

Inoltre, parecchi testimoni a difesa, fra cui alcuni ex-ministri, stamane non erano

presenti in aula: contavano di aver tempo di presentarsi nei prossimi giorni, considerato che le deposizioni dovevano essere parecchie. Invece, quando, verso le undici del mattino, il presidente si è accorto che nella stanza dei testimoni non c'era più nessuno in attesa, ha dichiarato di considerare chiuso il dibattito, e ha rinviato il processo a domenica, per le dichiarazioni degli imputati, che qui, contrariamente a quanto accade da noi, seguono e non precedono l'escussione dei testi.

Uomini politici del regime parlamentare, giudici, scienziati, professionisti, si sono succeduti, finché la corte l'ha concesso, sulla pedana dei testi, e le loro deposizioni sono state altrettante invocazioni di libertà, un confronto serrato fra la democrazia e la caserma. L'ex-ministro Mavros, che fu responsabile della difesa nazionale ai tempi di Papandreu ha detto che gli uomini di «Difesa democratica» non intendevano rovesciare il regime con la violenza, ma «lottavano perché fossero ristabilite le libertà democratiche».

«La libertà, il rispetto dei diritti dell'uomo — ha aggiunto Mavros — non sono soltanto un'aspirazione della Grecia: figurano nella carta delle Nazioni Unite, figurano anche fra le clausole del Pat-

## Morto in ospedale uno degli imputati

Il giornale «Ethnos» sospende le pubblicazioni

ATENE 3 aprile, notte.

Antonio Parianos, di 38 anni, il trentacinquesimo imputato del processo in corso ad Atene, mai apparso in aula perché malato, è morto oggi in ospedale. Un comunicato delle autorità sanitarie dice che Parianos è morto di cancro, malattia di cui soffriva da due anni.

Come previsto il giornale ateniese «Ethnos» (La nazione) ha sospeso oggi le pubblicazioni per un periodo illimitato in seguito alle condanne inflitte ai suoi tre condirettori e ai due redattori.

to atlantico. La dittatura, in Grecia, non ha via d'uscita. La lotta degli uomini che sono adesso imputati intendeva favorire il ritorno alla normalità, senza paura dei comunisti: il comunismo, in Grecia, è stato sconfitto da tempo».

«Ma è vero che gli uomini di «Difesa democratica» prendevano accordi con i comunisti?», ha interloquuto il procuratore. «Il professor Mangakis comunista? Per l'amor di Dio, non parliamone nemmeno», ha risposto l'ex-

ministro; ed ha aggiunto, alludendo ad un altro degli imputati: «L'avvocato Protopoulos, che come rappresentante della Grecia nell'Internazionale socialista era amico di Wilson e di Brandt, comunista? Ma è il nemico "numero uno" dei comunisti! Il comunismo per noi è una fobia: lo abbiamo combattuto tutti. Ma non bisogna dimenticare che per esempio in Italia e in Francia, i democratici, all'epoca della lotta clandestina, hanno collaborato con i comunisti, eppure questi paesi non sono caduti preda del comunismo. Perché il comunismo è una ideologia che si può combattere efficacemente soltanto con un'altra ideologia, quella democratica. Non con la dittatura: le dittature servono soltanto a rafforzare i comunisti. E inoltre, i democratici non possono lasciare ai comunisti il monopolio della resistenza».

Uno dei giudici militari non ha gradito l'accenno alle dittature che rafforzano il comunismo. «Mi sembra — ha detto — che qui si faccia abuso dell'espressione dittatura. In Grecia abbiamo un regime rigoroso, non una dittatura: altrimenti lei non potrebbe incontrarsi con amici di fede politica». Ha risposto Mavros: «Un gruppo di poliziotti entrò in casa mia sfondando la porta. Fui condotto in un'isola e lì lasciato cinque mesi. Poi, dall'isola, in uno sperduto villaggio: senza un'accusa, senza un processo. Cos'altro è questo, se non dittatura?». «E' soltanto sospensione di alcuni articoli della Costituzione», ha risposto il giudice: senza, purtroppo, dar segno di voler fare dell'ironia. «E non è finita. Gli arresti illegali continuano, nonostante tutte le denunce che sono state fatte in proposito», ha ribattuto uno degli avvocati difensori, Pappaspirou, che fu l'ultimo presidente della Camera.

Fra gli altri testimoni che si sono coraggiosamente battuti a favore degli imputati, un giovane magistrato a riposo forzato, perché i colonnelli lo hanno estromesso dalla carriera: Christo Sartzetakis, che incurante di tutte le pressioni volle andare a fondo al «caso Lambrakis» (il deputato comunista che fu ucciso. Nel film «Z», che i greci non possono vedere, la sua parte è sostenuta da Jean Louis Trintignant).

E' accorsa a difendere gli uomini di «Difesa democratica» gente anche dall'estero, quasi a significare che l'Europa non abbandona la Grecia: scienziati inglesi, studiosi tedeschi che erano amici di questo e di quell'imputato, e che sono venuti ad Atene ad attestarne la rettitudine e l'anticomunismo. Fra gli altri, il professor Jescheck, direttore dell'istituto «Max Planck» di Friburgo (che dopo la deposizione ha abbracciato piangendo George Alexandre Mangakis) e la vedova di Fleming, lo scienziato che scoprì la penicillina. La signora, di origine greca, è venuta a deporre a favore del professor Karayorgas, al quale scoppio una bomba fra le mani. Le ha chiesto sarcastico il procuratore: «Signora, ha mai visto un professore deporre bombe?». E la signora, impavida: «Mai, in un paese normale».

Giuseppe Josca

Paolo Bugialli

## LA A SCAVARE FRA LE MACERIE IN ANATOLIA

# La vivi sei giorni dopo

tre persone, tra cui una bimba di un anno e mezzo - «volante dei terremoti» - Attesi oggi tre aerei italiani

stata parecchia confusione. Adesso, almeno a Gediz, le cose vanno meglio. Tra l'altro si è messa all'opera una squadra di specialisti tedeschi, dotati persino di strumenti in grado di segnalare la presenza di persone in vita sotto le macerie.

I tedeschi sono stati i primi a correre in aiuto dei terremotati. Sin da lunedì, i loro aerei cominciarono a fare la spola con la base militare di Eskisehir. Era stata subito mobilitata la «volante dei terremoti», un gruppo di esperti che sanno tutto su queste emergenze (da come potabilizzare l'acqua al modo di abbattere un edificio pericolante), e che è già stata impiegata con successo in Marocco, Jugoslavia, Tunisia, dovunque i fenomeni sismici abbiano colpito in questi ultimi anni.

Ai tedeschi si sono affiancati gli americani, i giapponesi (che hanno mandato anche cento motociclette), gli iraniani, i pakistani, eccetera. Finalmente, dopo esserci godute le feste comandate e dopo avere completato la laboriosa spartizione delle poltrone ministeriali, ci siamo mossi anche noi. Domani sono attesi ad Eskisehir tre Vagoni volanti dell'aeronautica militare. Porteranno coperte, medicinali, latte condensato, indumenti, venticinquete tende giganti. La lista è stata compilata in base alle necessità più urgenti, indica-

## L'ULTIMO BILANCIO

ANKARA, 3 aprile.

Secondo l'ultimo bilancio, pubblicato questa sera ad Ankara, i morti sono 1086; i feriti 1176; 8294 le case distrutte e 5586 quelle gravemente danneggiate. Tali cifre sono provvisorie.

te dalle autorità turche al ministro Mario Prunas, della nostra ambasciata ad Ankara.

Il lavoro da fare è enorme. La scossa di sabato è stata una delle più violente, prolungate e micidiali che si ricordino nella storia pure così tragica dei movimenti sismici in Turchia. Le colonne del tempio di Zeus ad Aizani, una antica città greco-romana, che avevano resistito per millenni ai terremoti, si sono questa volta spezzate. Ciò basta a dare un'idea di ciò che è accaduto. Tra i danni più preoccupanti ci sono quelli agli acquedotti, letteralmente stritolati dagli spasmi della terra, e alla rete elettrica: beninteso, dove acqua corrente ed elettricità c'erano, in questa regione che vive ai margini del ventesimo secolo. Ora è stato messo in funzione qualche gruppo elettrogeno e si pro-

cede a vaccinazioni in massa per scongiurare epidemie provocate dall'inquinamento dell'acqua.

Parecchi giornalisti stranieri, dopo avere visitato la zona del disastro, hanno criticato l'organizzazione dei soccorsi, sottolineando soprattutto l'abbandono in cui sono ancora lasciati i villaggi più remoti di montagna. Ad Ankara si risponde bruscamente che tali reportages sono esagerati ed ingiusti: si fa quanto è possibile, gli aiuti vengono distribuiti con equità.

Cosa dicono i più diretti interessati, cioè le vittime del terremoto? In generale assistono con indifferenza, con fatalistico distacco a tutto quanto succede intorno a loro. Essi credono soprattutto in Allah, dicono: «Siamo nelle mani di Allah, se Allah ordina che vi sia un terremoto, il terremoto arriva. E chi è chiamato, va». Anche questa volta il terremoto è venuto; e mille (o millecinquecento o duemila, nessuno lo sa di preciso) uomini, donne e bambini sono andati, chiamati da Allah. I soli a scappare restano i cento e otto detenuti rinchiusi nel carcere di Gediz. Li hanno lasciati sotto chiave, e loro dicono che non è giusto, che dovrebbero portarli altrove. Sono, evidentemente, uomini di poca fede.